E luce fu...

Baldini&Castoldi

明月何皎皎

Color anima mundi

Nel suo trattato sui colori Aristotele osserva: «Che la luce sia il colore del fuoco risulta evidente dal non avere il fuoco altro colore che questo e per essere la sola cosa visibile per se stessa, mentre tutte le altre sono visibili per suo tramite». Fin dalla antichità la luce è stata strumento di modi diversi di percepire la forma artistica e al tempo stesso oggetto della rappresentazione. In questa sua duplice connotazione artistica essa è stata, ed è soprattutto, espressione di stati d'animo.

La luce determina infatti rapporti, influisce sugli aspetti della prospettiva, costruisce dimensioni, induce movimento, ma in ogni caso produce emozioni. Per descrivere lo splendore di una fanciulla, offuscante la bellezza di ogni altra, Saffo sa creare emozioni con immagini di luce in forma sublime: «le stelle intorno alla bella luna nascondono il volto luminoso quando essa pienamente risplende sulla terra», e ancora, in un'altra lirica: «come la luna dita rosate, dopo il tramonto, che supera tutte le stelle; la sua luce si diffonde sul mare salato e così sui campi dai mille fiori».

La pittura, come la poesia, esprime in se stessa la propria luce, la scultura e l'architettura la presuppongono. In pittura la gradazione di colore, usata come elemento strutturale della forma, istituisce rapporti inalterabili. Sulla staticità dell'immagine non può quindi influire il moto della luminosità esterna: ogni dinamismo deve essere insito nella composizione e nei caratteri interni. Tutto questo può essere ottenuto anche mediante l'impiego dei gradi di luminosità. Così è nelle raffigurazioni ove il movimento è pathos, sia esso passione eroica come nel mosaico con la «battaglia di Alessandro», sia esso sentimento di pietà come in «Guernica».

La pittura è dunque, più di ogni altra cosa, rapporti di luce espressa tramite il colore. Ciò consente alle immagini prodotte in forma pittorica non solo

di reagire alla luce che le investe, come qualunque altro oggetto, ma anche di rappresentarla. Le immagini assumono così la funzione di un prisma attraverso il quale la luce si riflette sulla psiche per suscitarne emozioni. È questa la sensazione vivissima che si trae, ad esempio, dalla luminosità delle «Nymphéas» di Claude Monet, come del resto da gran parte della pittura dell'impressionismo e dell'astrattismo.

Alla scultura la luce attribuisce mobilità nella terza dimensione. L'arte ellenistica ha saputo trarne per prima il massimo vantaggio, soprattutto per sollecitare effetti psicologici di dinamicità in rappresentazioni fortemente drammatiche, come nel «Laocoonte» o nella scene odissiache dell'antro di Tiberio a Sperlonga. Nella composizione bronzea del gruppo statuario dei Galati soccombenti – ne abbiamo una parziale copia marmorea con il «Galata suicida» e con il «Galata morente» – creata per essere esposta all'aperto nel santuario di Athena Nikephoros a Pergamo, la luce naturale doveva esercitare una graduale azione cinetica sulle forme. In tal modo si rinnovavano ogni giorno non solo i mutevoli effetti di chiaroscuro con l'escursione delle ombre e con la variazione dei toni, ma anche la successione dei punti di osservazione, fino al dissolvimento delle immagini nelle tenebre. Ne risultavano grandemente esaltati sia il dramma della raffigurazione sia il pathos da essa suscitato, che conferivano nobiltà eroica ai vinti e virtù divina ad Attalo, vincitore di eroi.

La luce attribuisce poi la sensibilità della dimensione nello spazio interno. L'architettura romana ha saputo racchiudere vastissimi spazi con l'invenzione di volte ampie e sottili, e di cupole ardite e leggere. I grandiosi edifici termali – di cui abbiamo impressionanti resti nelle terme di Traiano, di Caracalla, di Diocleziano – le basiliche, come quella di Massenzio, i templi e i mausolei coperti da cupole, come il Pantheon, al loro interno riflettevano sulla rutilante policromia dei rive-

stimenti marmorei la luce captata da altissime aperture laterali o da occhi zenitali. Nei loro caratteri fondamentali questi modelli non sono stati abbandonati nel corso dei secoli e sopravvivono tuttora nell'architettura religiosa, cristiana e islamica. La loro fortuna è certamente dovuta anche al forte sentimento di elevazione spirituale che la composizione di spazio, luce e colori è capace di infondere nell'animo umano.

Adriano La Regina